

**Prezzi d'Abbonamento:**  
 Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):  
 Anno ..... 4 -  
 Semestre ..... 2 -  
 Per l'estero:  
 Anno ..... franco 20 -  
 Semestre ..... 10 -  
 Abbonazione del Proprietario e Direttore:  
 V. J. G. P. I. 2.

# Il Pensiero Slavo

PRIMA DIRITTO CROATO

PERIODICO POLITICO-LETTERARIO

**Inserzioni:**  
 In IV pagina 10 soldi la linea, in III pagina a prezzi da convenirsi.  
 I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Lettere non affrancate si respingono.  
 NB: Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.  
 Il giornale esce ogni Sabato alle 12 meridiane.

Ant Jakić Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile

*Oh quanto buona e dolce cosa è il che i fratelli meno insieme uniti*  
 DAVIER, Salmo 132

Collaboratori: Erasmo Barčić, Dinko Politeu, Joso Modrić ecc. ecc.

**1894 - 1895**

L'anno 1894 lascia di sé profonde tracce nella storia.

La morte d'Alessandro III; l'assassinio di Carnot; la caduta di Caprivi e di Eulenburg; la caduta di Stambulov; le crisi parlamentari in Serbia, dove a Grnić succedette Simić, a Simić Nikolajević, a Nikolajević Hristić; il completo ritiro di Gladstone dalla vita politica; la scomparsa quasi totale del partito liberale nel Belgio; vittorie della Francia nel Dahomey e gli apparecchi per la spedizione nel Madagascar; la presa di Casala da parte degli Italiani; gli inutili sforzi dell'Italia contro le strette finanziarie e i risultati fatali d'una corruzione parlamentare inaudita, che moralmente uccide lo stesso Crispien, ritenuto onnipotente e indispensabile; le gesta del socialismo coi tetti suoi progressi; la guerra iniziata in Inghilterra contro la camera alta; lo svolgersi della crisi ungherese — sono avvenimenti tutti della massima importanza.

Nel mentre, al chiudersi del 1894, l'Europa tutta, e il mondo slavo specialmente, tengono con compiacenza gli occhi rivolti a Pietroburgo, dove Nicolò II segue la politica russa del suo padre ed inizia un'era di ritorno, ispirata a idee di progresso e di libertà — a Berlino, invece, la reazione celebra le sue orgie e le istituzioni liberali sono seriamente minacciate.

Grazie, però, all'alleanza russo-francese, che, auspici Alessandro III e Carnot, anche nel 1894 esercitò la sua benefica influenza sui destini dell'Europa — questa non ha nulla da temere ed entra fiduciosa nel 1895. Se tutti gli indizi non ingannano, all'alleanza russo-francese, a questa grande opera di pace e di progresso, uniranno indissolubilmente i propri nomi, a guida dei loro antecessori, Nicolò II e Casimiro Perier. In questa alleanza, che tiene in freno la prepotenza teutonica, il mondo slavo vede una garanzia contro le tendenze germanizzatrici di Berlino, e l'Europa sa, che la Francia, libera dall'isolamento, cui si vo-

leva condannarla, tiene di nuovo in mano lo scettro della civiltà e spande sul mondo i lumi delle sue grandi idee generose, liberali e democratiche.

È un'alleanza, che noi abbiamo salutato di cuore in tutte le sue manifestazioni; è un'alleanza, che noi pure oggi salutiamo con tutta l'effusione del nostro animo. La salutiamo, perché in essa vediamo per i popoli oppressi in generale un'arra di risorgimento; la salutiamo come soldati della democrazia e della libertà, come Slavi, come fautori della morale solidarietà fra le varie genti della famiglia slava.

Quando la Russia non fosse libera dai ceppi dell'influenza tedesca — la morale solidarietà slava sarebbe un mito, una parola senza senso. Oggi non l'è. Dal punto di vista di questa grande solidarietà d'animi, solidarietà sul campo della cultura, noi giudichiamo tutti gli avvenimenti e la posizione.

Donde lo stato attuale della Serbia? Dalla politica dell'ex-re Milan, ch'è la negazione di tutto ciò che sa di slavo. Donde lo stato cui Stambulov aveva ridotto la Bulgaria? Dalla politica dell'editore, contraria ad ogni sentimento slavo. Ecco perché noi abbiamo sempre condannato tanto la politica di Milan, quanto quella di Stambulov.

Nella monarchia i Cechi hanno tutte le nostre simpatie, perché sono come i vessilliferi della morale solidarietà fra i popoli slavi, trovantisi sotto lo scettro degli Asburgo. Col'essere i campioni della solidarietà, essi non derogano minimamente dalle loro aspirazioni etniche e nazionali, connesse al diritto di stato zebo e che da esso derivano. Anzi, come campioni di questo diritto, essi sono pure i campioni della morale solidarietà slava. Nella lotta per l'attuazione del loro diritto, essi si sentono forti colla coscienza d'essere slavi; e d'altra parte col valore che spiegano in questa lotta arrecano alla morale solidarietà slava nuove forze e nuovo vigore.

Il pensiero slavo, il pensiero della morale solidarietà slava noi non l'abbiamo mai disgiunto dall'idea croata, dall'idea del diritto croato. È per l'attuazio-

ne di questo che noi lottiamo. Ma è nostra ferma convinzione, è nostra fede, è nostra credenza inconcussa, che la morale solidarietà slava debba essere come la fonte, alla quale attingere forza per l'attuazione degli ideali croati entro i limiti delle leggi costituzionali. È come Slavi, che noi imponiamo: ci odiano, perché siamo Slavi; ma perché siamo Slavi pure ci temono i nostri nemici.

Noi abbiamo la pretesa d'aver dato uno splendido esempio dell'armonia fra la morale solidarietà slava e l'idea croata. noi non abbiamo mai sentito il bisogno di fare delle concessioni all'una in omaggio all'altra. Nella lotta, che sosteniamo nel Litorale, pei diritti dei Croati-Sloveni, tanto contro l'italianismo, quanto contro il germanismo, noi abbiamo la coscienza d'aver intrepidamente fatto il proprio dovere, e come fautori del diritto croato e come fautori del pensiero slavo. Noi vogliamo senza transazioni attuata l'idea croata; e in nome di questa, in nome del diritto croato, che noi lottiamo entro i limiti delle leggi che ci regolano: ma restiamo, pure, il pensiero slavo.

Chi crede di poter lottare per il diritto croato senza l'appoggio del pensiero slavo, o accarezza una grande illusione, o è colpevole d'un grande delitto. Ad ogni modo agisce a svantaggio dell'idea croata. Scindendo il pensiero slavo dall'idea croata, si cade nel più abietto degli opportunismi; s'è costretti d'essere mancipi dei più grandi nemici.

Un esempio lo abbiamo purtroppo nella politica, che oggi seguono in Croazia i corifei del partito del diritto, i quali, perché contrari al pensiero slavo, restringono la stessa idea nazionale croata, le prendono ogni prestigio, la privano di simpatie e riducono il partito ad essere quasi una filiale di Pest.

Oh non è questa la lotta per gli ideali del diritto di stato, per gli ideali del principio nazionale! Questo si chiama avvilito del diritto — avvilito, che però è naturale conseguenza dell'abbandono del pensiero slavo.

È perciò che noi abbiamo dovuto metterci in aperta opposizione contro coloro, che stanno alla testa del partito.

Lo abbiamo fatto con dolore, ma abbiamo dovuto farlo. Lo esige la coscienza del nostro dovere; lo esige l'interesse del diritto croato. Sappiamo tutti i danni, che derivano dalla divisione delle forze. In questo caso, però, la divisione era una dura necessità. Noi non potevamo stare uniti a coloro, che, per nostro intimo convincimento, battono una via contraria agli interessi del diritto croato. Noi siamo i primi a volere l'unità e la disciplina; noi le desideriamo; esse formano uno dei nostri più cari voti, ma ad un patto: che il partito del diritto sia in pari tempo un partito slavo e liberale.

Comunque di ciò, noi continueremo imperturbati la nostra strada: è la strada diritta. Idea croata e pensiero slavo — ecco il nostro programma, da cui non abbiamo mai deviato, da cui non devieremo. La lotta per questo programma non è scevra di difficoltà e di sacrifici. Noi però animati dalla fede, che ispira la sanità della nostra causa, non temiamo ostacoli di sorta; né quelli, che ci vengono dai nostri avversari, né quelli, che ci vengono dai fautori uffiziosi del partito del diritto, pieni d'iracondia contro di noi, perché noi non vogliamo sacrificare i principi alle persone, ma sacrificiamo amicizie e protezioni, quando siamo convinti che l'idea lo esige.

Questi pigmi morali hanno tentato di danneggiarci coll'attaccare la persona del nostro redattore, in una questione, che riguarda unicamente la sua coscienza; la quale però è tranquillissima sotto lo usbergo di sentirsi pura. Se lo è, se lo può essere la coscienza di quegli altri fautori, che lo misero nella posizione di essere esposto agli attacchi dei nuovi avversari, non vogliamo indagarlo. Ma perché mai i dilombati Aristarchi non hanno per sei anni continui scorto nel nostro redattore il "peccato" che adesso hanno scoperto?

Come, però, essi non ci porteranno del danno, non ce lo porterà nemmeno il soverchio rigore dell'inchiesta procura, quando pure moltiplicasse i sequestri e ripetesse il sistema di sequestrare nel "Pensiero Slavo" ciò che lascia passare

liberamente nel "Piccolo". La nostra lena non verrà per ciò meno. Una cosa desideriamo, ed è che da questo stato di cose i nostri amici e consenzienti possano comprendere i sacrifici, che noi dobbiamo sostenere e dedurre le conseguenze circa il dovere, che loro spetta.

Cheché possa avere inventato la invida calunnia, noi non abbiamo altro punto di risorse, fuori degli abbonati. Ed è per ciò che a coloro, cui unisce con noi la comunanza della fede nel pensiero slavo e nell'idea croata, noi facciamo caldo appello, perché vogliano darci il loro appoggio, con abbonamenti numerosi ed esatti.

Non essendosi adempita che una parte delle condizioni da noi poste, dobbiamo per breve tempo differrare l'esecuzione dell'idea, tanto vagheggiata, di uscire, cioè, giornalmente.

*Quod difetur, non aufertur.*  
 Se però il nostro appello troverà eco fra i nostri consenzienti; se essi, corrispondendo al nostro invito, appoggeranno "Il Pensiero Slavo" prima "Diritto Croato" — allora l'attuazione della nostra idea non sarà che questione di mesi.

Non si dimentichi che il carattere del nostro lavoro giornalistico, la sua impronta è l'indipendenza. È questa la forza del nostro giornale. Noi non dipendiamo da nessuno, che dal nostro programma. Chi è col nostro programma, è con noi. Fidenti nella sua giustizia, nell'idea grande, ch'esso rappresenta, nel diritto e nel principio, ad esso connessi — continueremo nel 1895 l'opera nostra.

Ed intanto ai nostri lettori auguriamo prospero e felice il nuovo anno!

**Il „Pensiero Slavo“ si vende a Trieste e a Biadene (Fiume) presso le rispettive Agenzie Internazionali di Gazzette; a Split (Spalato) presso St. Bulat; a Volosko presso Gio. Spondou; a Pola nei postini di tabacco di A. Borsatti Via Arsenale e Ant. Pavletić Via Barbarauti; a Zadar (Zara) presso Gio. Pampano.**

**L'incoronazione di Nicolò II**

La grandiosa cerimonia dell'incoronazione del nuovo giovane czar venne, secondo le ultime disposizioni prese, fissata per il venturo mese d'aprile.

La pompa medioevale di codeste feste straordinarie merita una descrizione preventiva, che interesserà i lettori:

Dopo l'entrata solenne a Mosca lo czar e la zarina entrano nel Kremlin per la Porta del Salvatore e dell'appartamento famoso di Caterina — una inaraviglia di lusso. Il corteo, splendido, fiancheggiato dalla truppa, attraversa, man mano formandosi, tutti i saloni del primo piano, e penetra nella sala del trono, detta di Sant'Andrea. Nel corteo la seta, i velluti, i brillanti, i diamanti, le perle formano uno spettacolo di sfarzo straordinario: i costumi più splendidi abbagliano lo spettatore.

La coppia imperiale prende posto sul trono. Entra il ministro di corte e annuncia che il primo *Te Deum* è stato già cantato nella cattedrale. Allora i sovrani scendono e il corteo si ripone in moto, mentre tuona il cannone, e tutte le campane di Mosca suonano, rullano i tamburi e le musiche militari intonano l'inno nazionale.

I corazzieri precedono. Seguono i paggi, i ciambellani, le dame di palazzo, i maestri di cerimonie, le deputazioni, i magistrati, ecc. Un granatiere precede le insegne imperiali, che sono portate dai più alti dignitari, fiancheggiati da una doppia fila di generali. Seguono immediatamente i sovra-

ni. L'imperatrice porta sopra la *toilette* ricamata d'oro e d'argento, un lungo strascico, tenuto dai paggi. La coppia imperiale scende la famosa scala dei leoni ed entra nella cattedrale, salendo sul trono, ch'è nel centro della chiesa, sotto un immenso baldacchino di velluto rosso a fiocchi d'oro, con ricamata sopra l'aquila russa. Il baldacchino è tenuto in alto da una grande corona d'oro con pietre preziose. I tre metropolitani di Nowgorod, Mosca e Kieff salgono i gradini dinanzi al trono col clero. Quello di Mosca dà il benvenuto ai sovrani nella casa di Dio, quello di Nowgorod dà loro la croce da baciare, quello di Kieff presenta l'acqua benedetta.

La cattedrale bizantina dell'Assunzione (*Voznesenski Sobor*) dove avviene la cerimonia, è vivamente interessante colle sue cinque cupole dorate. Entrando, si resta sorpresi per la profusione d'oro e di immagini guarnite di pietre preziose. Essa è opera del bolognese Fioravanti.

Le colossali colonne sulle quali la volta posa — sono dorate e dipinte con immagini di santi, d'eroi, di angeli e di monaci. Dalla cupola scendono dodici grandi candelabri.

Tutt'attorno, nelle tribune, prendono posto i principi, il corpo diplomatico e i dignitari.

Il trono è circondato da una balaustrata dorata, attorno alla quale stanno i membri della famiglia imperiale e i principi esteri, tranne i maomettani che non possono entrare in una chiesa ortodossa.

Risuonano a un tratto canti e preghiere che durano un'ora precisa fra nuvole d'incenso, il continuo scampanio e il tuonare

dei cannoni. L'imperatore — prima che i cauti cossack prenda la corona e se la pone in capo. I dignitari aiutano lo czar a indossare il magnifico mantello foderato di ermellino, il collare e la stella di Sant'Andrea in brillanti. Egli prende poi lo scettro e il globo d'oro e li pone sul tavolo che ha vicino a sé. L'imperatrice si avvicina e s'inginocchia per farsi incoronare dallo czar, che ha già incoronato sé stesso. Allora lo czar pone la propria corona sul capo alla consorte e la dame d'onore gliela fissano con un pettine speciale e aiutano l'imperatrice a indossare il manto. Lo czar riprende lo scettro e il globo, mentre s'intona il *Domine salvum fac imperatorem* (*Bože Carja hrani*) e il *Domine salvum fac imperatricem* (*Bože Carinu hrani*). I cori ripetono: *Ad multos annos* (*Na mnogaja leta*), e la famiglia imperiale sale sotto il baldacchino per presentare gli omaggi agli incoronati.

Si rifà un profondo silenzio. Ognuno è tornato al proprio posto. Lo czar si inginocchia per recitare ad alta voce la preghiera seguente:  
 «Signore, Dio de' miei padri, czar degli czar — di cui una parola ha creato l'universo e di cui la saggezza dirige gli umani destini; tu governi il mondo colla giustizia e la santità!  
 «Tu mi hai scelto per czar e giudice delle tue creature. Credo nella tua infinita bontà per me. Ti ringrazio e mi inchino dinanzi la tua potenza.  
 «Guidami nel compimento della missione che mi affidasti; dammi la scienza del bene; fortificami per questo grande compito.

Che la saggezza, che irradia dal tuo trono, mi penetri; che il tuo cuore sia nelle tue mani perché la mia opera sia caritatevole verso i miei sudditi e perché nel giorno del tuo giudizio io possa rispondere senza rimorsi.»

Lo czar si rialza. Il metropolita cade ginocchioni. Così pure tutta la famiglia imperiale, il clero e i dignitari. Tutti innalzano pregliere per lo czar che, solo, è in piedi e domina la scena, tenendo lo stendardo imperiale.

In questo momento tutte le campane ricominciano a suonare e si intona il *Te Deum*. I sovrani, dopo aver baciata la Bibbia, scendono dal palco: lo czar prima, la zarina poi.

Un magnifico tappeto di broccato d'oro è steso sul passaggio sino alla Porta Santa — dove il metropolita procede alla unzione dello czar, passando con un ramo d'oro sulla fronte; le palpebra e le mani dell'imperatore — e sulla fronte, solamente, dell'imperatrice. Quindi lo czar entra nel santuario e si comunica dinanzi alla Santa tavola. Nessuno, oltre lo czar e i sacerdoti, può penetrare nel santuario; neppure la zarina che attende alla porta e viene comunicata sulla soglia, appena uscito lo czar.

I sovrani riprendono quindi il loro posto sul trono. Lo czar ripiglia le insegne imperiali, collo scettro e il globo: e tutti i presenti si inchinano profondamente tre volte, in segno di felicità.

Questa cerimonia dell'incoronazione — che non ha subito mai la benchè minima modificazione, perché è tradizionalmente ferrea — dura circa cinque ore!

Il corteo si torna a formare e i sovrani fra gli urrà clamorosi, visitano le due altre chiese che sono nel recinto del Kremlin — quella dell'Annunziata e dell'Arcangelo Michele. Uscendo dalle chiese, il corteo risale solennemente lo scalone rosso, dopo il quale si divide nelle diverse sale. I sovrani col'alto clero, coi dignitari, coi ciambellani, ecc., entrano nel salone imperiale del bauchetto, dove, nel lato destro, è preparata la tavola degli imperiali — davanti a un alto trono — mentre gli altri convitati prendono posto su piccoli divani lungo le pareti.

Nessun domestico entra. Pel clero e i dignitari sono gli ufficiali in alta tenuta che fanno il servizio. Per la coppia imperiale, ogni piatto vien portato nella sala con pompa speciale da un generale, preceduto dal ministro delle cerimonie accompagnato e seguito da paggi. I ciambellani versano da bere.

Il capo di cucina del defunto Alessandro III — che organizzò il servizio nel giorno della incoronazione del trapassato czar — era un italiano, certo Inghano. Egli aveva sotto di sé duecento cuochi e millecinquecento domestici.

La grande cerimonia dell'incoronazione di Nicolò II costerà una somma enorme, favolosa. Quella di Alessandro III costò la bagatella di *cinquantacinque milioni* di franchi!

Per tre giorni — dopo l'incoronazione — tutte le campane di Russia suonano a festa — si fa festa dappertutto e le città principali si illuminano...

## La questione Istriana

Sotto il titolo „La verità sui fatti dell'Istria“, il „Caffaro“ di Genova, nel suo supplemento dei 14 corr porta un articolo, in cui, a detta del giornale, la questione istriana viene „trattata sotto tutti gli aspetti, con una chiarezza ed una competenza, che non esitiamo — e il „Caffaro“ che così scrive — a dichiarare insuperabili.“ In questo suo giudizio, il giornale di Genova è molto soggettivo e si mostra invero di facile contentatura. Non ce ne maravigliamo.

La questione istriana — scrive il „Caffaro“ — commuove in questi giorni ogni cuore italiano: è col cuore, quindi, che egli giudica anche il valore intrinseco degli articoli, che sulla questione gli pervengono.

Ma perchè essa commuove ogni cuore italiano? Perchè il governo di Vienna aveva ordinato che le tabelle colla scritta italiana sui giudizi dell'Istria fossero sostituite con tabelle bilingui. È esclusivismo di questo argomento, che l'articolista del „Caffaro“ si occupa nella seconda metà del suo articolo, ripetendo in massima parte, a suo modo, cose già note; se ne occupa per dimostrare che il governo austriaco favorisce apertamente le pretese slave in Istria.

Gli Slavi dell'Istria non hanno una scuola media; le circoscrizioni elettorali sono così fatte, da assicurare quasi la maggioranza al partito italiano; gli uffici tutti sono italiani, come se fossimo nel cuore dell'Italia — e l'articolista ha il coraggio di scrivere, che gli Slavi sono i favoriti. Dove sta il favore del governo? Il governo ci avrebbe favorito, avrebbe, cioè, fatto atto d'ingiustizia contro gli Italiani — occorre ripeterlo? — se avesse ordinato che le tabelle italiane fossero tolte e sostituite esclusivamente con tabelle croate o slovene. Il governo invece ha ordinato che le tabelle fossero bilingui. Si tratta quindi di un atto di giustizia in una provincia, dove la grande maggioranza è croato-slovena. Ed è davvero che per questo atto di giustizia debba essere commosso ogni cuore italiano?

L'articolista del „Caffaro“ avrebbe ragione, quando in Istria non ci fossero Slavi, quando egli potesse dimostrare che l'Istria è terra italiana. Egli però riconosce che nella provincia istriana dimorano elementi slavi e non può dimostrare, ad onta di tutti i suoi sforzi, l'italianità dell'Istria. I monumenti lasciati dai Romani non possono provar che l'Istria sia terra italiana, e molto meno possono dimostrarlo le tracce della dominazione veneta. Solin (Salona) in Dalmazia è celebre per i monumenti latini; eppure oggi a Solin non si parla che croato. L'Arena di Pola parla del passato, e di un passato molto lontano. Noi, però, ci occupiamo del presente; e al presente tutto il circondario di Pola è abitato da Croati, di modo che il suo sobborgo adiacente all'Arena viene dagli stessi Italiani chiamato „Croazia“. La repubblica veneta non estendeva forse la propria dominazione anche sopra alcuni punti dell'oriente? Eppure nessuno vorrà sostenere l'italianità di quei punti, ad onta che oggi pure vi si parla italiano.

L'Istria è stata popolata in due volte da Slavi. È tutta e due unicamente da Croati-Sloveni, fra i quali v'ha meno differenza, che fra un Italiano di Venezia ed uno di Napoli. Che fuori di Croati e Sloveni non ci sieno in Istria altri Slavi, per la storia e per la scienza linguistica è come un dogma; e che le differenze fra l'idioma parlato dagli uni e quello parlato dagli altri non sieno che dialettali, è anche incontestabile. Eppure, in onta a tutto ciò, coloro che ignorano la nostra lingua e la nostra storia, continueranno a dire, colla solita petulanza degli ignoranti, che noi siamo „frazionati in numerose famiglie;“ ed il „Caffaro“ aprirà loro le proprie colonne. E seppur noi abbiamo e università e scuole medie (a Zagabria un ginnasio femminile, unico nella monarchia) e accademie e musei e teatri e istituti di scienze e lettere e un giornalismo sviluppatissimo — il „Caffaro“ continuerà aprire le proprie colonne a qualunque ignorante oserà dire che noi manchiamo d'una lingua scritta. In questo stato di cose, dov'è la lealtà, necessaria ad una seria trattazione di qualunque argomento?

È vero, gli Slavi dell'Istria erano oppressi; la loro coscienza nazionale dormiva; la popolazione era divisa in due classi: la classe dei dominanti composta da Italiani e quella dei dominati, composta da Slavi. Crede il „Caffaro“ che questa condizione di cose corrispondesse

all'esigenza della giustizia e della civiltà?

La rivoluzione francese ed i moti del '48 non restarono senza influenza sui Croati-Sloveni, i quali cominciarono a svegliarsi, a sorgere e a chiedere — che cosa? Di vivere. Hanno o non hanno essi pure diritto di vivere nazionalmente, di vivere d'una vita propria? Ecco il quesito, che noi poniamo al „Caffaro“ ed al suo articolista. Richiamarsi ai monumenti romani ed alla dominazione veneta per giustificare il predominio della minoranza italiana sulla maggioranza slave — è assurdo, è barbaro, è ingiusto. A quei monumenti ed a quella dominazione noi opponiamo qualcosa di più serio, ed è che l'Istria faceva parte del regno croato, e che quando cadde sotto la dominazione veneta, Leopoldo I la reclamò a nome del diritto di stato croato.

„Senonchè — scrive il „Caffaro“ — il risveglio nazionale operatosi negli ultimi decenni presso le varie stirpi slave della monarchia austriaca, influì potentemente sulle condizioni di quelle ingenuo popolazioni. Emissari instancabili, venuti da Praga e da Zagabria e da Lubiana e dai centri panslavisti dell'estero percorsero per ogni verso quelle parti dell'attuale provincia istriana, in cui dimorano elementi slavi.“

Ecco come l'articolista del „Caffaro“ spiega il risveglio nazionale dei Croati-Sloveni dell'Istria. Certo, il risveglio nell'Istria fu più tardo che negli altri paesi della monarchia. Ma perchè? Perchè le condizioni degli Slavi fra noi erano peggiori; perchè l'oppressione da parte italiana si faceva maggiormente sentire. Che però, l'azione degli Slavi di Praga, di Zagabria e di Lubiana abbiano influito sugli Slavi dell'Istria — è troppo naturale. E che male vi è in ciò? Che male v'ha, se patrioti da Praga, da Zagabria e da Lubiana visitarono i fratelli dell'Istria, se recarono parole d'incoraggiamento e di conforto, se studiarono le condizioni, se concertarono alle volte sul da farsi? Quando questo fosse un male — che cosa allora non sarebbe la vostra „Lega nazionale,“ che unisce in un'azione i così detti „fratelli“ dell'Istria, della Dalmazia, del Tirolo, ecc. ecc.?

Noi dell'Istria sentiamo d'essere una nazione con quei di Lubiana e di Zagabria; sentiamo d'essere Slavi come quei di Praga, sentiamo d'avere comuni gli avversari; sentiamo che la sorte degli uni è in gran parte legata a quella degli altri: perchè non dovremmo adunque cercare d'essere solidali?

Colla superiorità, che è uno dei nostri privilegi, rigettiamo la bassa denuncia circa gli emissari venuti dai centri panslavisti dell'estero e l'altra dei „rubli della Russia“. Noi potremmo rinfacciare a voi l'„irredentismo“ e recare argomenti che hanno un valore alquanto diverso delle vostre gratuite calunnie. Ma non vogliamo servirvi di queste armi. Se ci fossero i „rubli della Russia“ molti di coloro, che si dicono italiani sarebbero oggi nelle nostre file. Noi, però, non vogliamo che gli Slavi convinti del risveglio dei Croati-Sloveni dell'Istria è spontaneo; è dovuto allo spirito del tempo, che domina; alla loro coscienza d'essere Slavi; al loro sentimento nazionale. Come Slavi vogliono essere rappresentati da Slavi, ed i loro deputati hanno tutto il diritto anzi il dovere d'intitolarsi deputati Croati-Sloveni. Tali sono essi, tali sono i loro mandanti — checché ne dica il „Caffaro“. La modestia dei deputati croato-sloveni dell'Istria non ci permette di parlare del loro „valore individuale“ tirato in campo dall'articolista. Ad ogni modo essi fanno onorevolmente il proprio dovere e non hanno d'arrossire di fronte a coloro, che si dicono i rappresentanti dell'italianità dell'Istria.

La questione istriana è posta. L'ha posta il principio nazionale — quello che ha cambiato la faccia dell'Europa. Da una parte stanno i Croati-Sloveni, che reclamano di vivere; dall'altra gli Italiani che vogliono opprimere e dominare. Quale sarà l'esito della lotta? Lo dice il progresso che hanno fatto i Croati-Sloveni in breve tempo. Essi hanno per sé la forza del diritto, della giustizia e dell'idea nazionale. La vittoria adunque sarà nostra, in onta a tutti gli articoli del „Caffaro“, che, noi per la considerazione verso un giornale così ottimamente redatto, vorremmo veder dedicati a cause migliori.

### Decisione.

In nome di Sua Maestà l'Imperatore!

L'I. R. Tribunale Provinciale in Trieste, quale Giudizio di stampa, ha in oggi sotto la presidenza dell' i. r. cons. cav. de Nadamiencki e coll' intervento degli i. r. cons. cav. Defacis ed agg. Dr. Kramerer

quali giudici, e del prat. leg. Slavič, quale protocollista, deliberando sul reclamo di Antonio Jakič pres. 28 novembre 1894 N. 11075 contro la decisione di quest' I. R. Tribunale Provinciale dd. 21 novembre 1894 concernente il sequestro della puntata N. 7 del periodico „Il Pensiero Slavo“ dd. Trieste 17 novembre 1894, in esito alla pertrattazione che in seguito alla disposizione del 4 dicembre 1894 fu tenuta nel giorno 18 dicembre 1894 alla presenza dell' i. r. sostituto Procuratore di Stato Dr. Chersich, del reclamante suddetto, il quale chiese venisse fatto luogo al reclamo —

#### ha giudicato:

1. Viene respinto il reclamo di Antonio Jakič pres. il 28 novembre 1894 N. 11075 e tenuta ferma la decisione dd. 21 novembre 1894 N. 1405/10861 colla quale viene giudicato:

1. Costituire il tenore degli articoli: „A proposito delle dimostrazioni dello scorso lunedì“ (7 ed 8 capoverso) — „Il Pensiero Slavo“ nel consiglio della città di Trieste — „Il capoverso“ — e „La questione istriana giudicata dai deputati croato-sloveni“ — inseriti nel periodico „Il Pensiero Slavo“ dd. 17 novembre 1894 N. 7 gli elementi oggettivi del delitto prev. al § 300 Cp. rispettivamente del crimine previsto al 65 Cp.

2. Confermarsi il praticato sequestro di detto stampato, vietarsi l'ulteriore diffusione dello stesso ed ordinarsi la distruzione degli esemplari appresi e da apprendersi, passata che sarà in giudicato la presente decisione.

Trieste, 19 dicembre 1894.  
Nadamiencki mp. Slavic mp.

#### Motivi.

Premesso in tesi generale, che nelle procedura oggettiva normeggiata dal § 493 Rpp. non è ammissibile una produzione di prove, e che compito del consesso giudicante debba essere unicamente quello di vedere, se il tenore di un'articolo inrimuato investa o meno oggettivamente gli estremi di un reato contemplato dalle vigenti leggi penali;

Premesso pure che il consesso giudicante non è chiamato in questa sede ad indagare, se e perchè uno e lo stesso articolo pubblicato in due differenti periodici sia stato fatto una volta oggetto della procedura di stampa e l'altra volta no, dovendo la Corte limitarsi esclusivamente alla disamina dell'articolo sottoposto alla sua giurisdizione;

Osservato che nel 7 ed 8 capoverso dell'articolo: „A proposito delle dimostrazioni dello scorso lunedì“ — inserito nel periodico locale „Il Pensiero Slavo“ dd. 17 novembre 1894 N. 7, parlando degli organi dell'autorità di pubblica sicurezza, i quali praticarono degli arresti in occasione di certe dimostrazioni, avvenute in pubblica piazza, si legge: „Gli italiani vengono gentilmente trattati dalle guardie di P. S. Queste, che hanno quella sera arrestati cinque sloveni, re d'è er gridato «zivio», hanno lasciato in pace gli italiani, che cantavano „Lussè pura“, e che secondo la constatazione del semi ufficio „Triester Tagblatt“ del 3 andante gradavano: „Nieder mit den Slaven“;

Osservato che nell'articolo „La questione istriana giudicata dai deputati croato-sloveni“ si adduce asserendo, che „il deputato Spindic si sarebbe verbalmente espresso verso alla redazione del periodico „Politische Correspondenz: L'amministrazione politica del Littoral sembra seguire un programma, che significa disprezzo delle pretese intellettuali e nazionali dei croato-sloveni e arrendevolezza alle aspirazioni degli Italiani“;

Osservato pertanto, che evidentemente nel primo articolo si taccia, avvisando tendenziosamente i fatti, di partigianeria le guardie di P. S.; nel secondo poi la locale I. R. Luogotenenza di parzialità in favore degli Italiani ed in odio degli Slavi e che in detti articoli si cerca così di eccitare all'odio ed al disprezzo contro gli agenti del governo con riguardo alle loro funzioni d'ufficio, per cui rivestono tutti gli estremi oggettivi del delitto di sedizione prev. dal §. 300 Cp.;

Osservato per quello concerne il tenore dell'altro articolo incriminato: „Il Pensiero Slavo nel consiglio della città di Trieste“, in cui si attacca il consigliere comunale Spadoni per aver questi parlato del detto periodico, che vi si leggono i passi: „Se si bada alla sostanza, noi, fautori del principio nazionale, cui l'Italia deve la sua attuale esistenza politica, difendiamo la causa di un popolo, cui si vorrebbe negare ogni diritto; difendiamo la solidarietà morale di una grande razza, di quella, cui appartiene l'avvenire“;

Considerato ora la tendenza del periodico, che in ripetuti incontri ha propugnato l'unione nazionale ed etnografica di tutte le stirpi slave;

Osservato, che nel detto articolo si fa ovunque, sia nel campo dello spirito, della letteratura e morale, emergere l'elemento russo e citandosi l'unificazione dell'Italia

sulla base dal principio nazionale si ineggia alla solidarietà di quella grande razza (della slava), cui appartiene l'avvenire;

Osservato che, tenute ferme le premesse accennate, il posto in cui si asserisce di escludere la solidarietà politica colle schiatte slave, serve manifestamente a mantellare la vera tendenza cui è ispirato l'articolo, diretto nuovamente ad ineggiare al panslavismo;

Osservato pertanto, che con tale articolo si eccita all'odio ed al disprezzo contro il nesso politico dell'Impero e che lo stampato in parola racchiude in se tutti gli elementi del crimine di perturbazione della pubblica tranquillità prev. al § 65 a. Cp. si dovette respingere il reclamo e confermare la decisione dell' I. R. Tribunale Provinciale.  
Nadamiencki mp. Slavic mp.

## Pericolo irredentista

Dal „Caffaro“ di Genova.

Spunta sull'orizzonte un pericolo nuovo che bisogna segnalare all'attenzione di tutti coloro che non addegnano di ragionare con calma sugli eventi politici del loro paese. È il pericolo di una nuova agitazione irredentista che trae origine dai moti dell'Istria, ispirati essi, a non dubitarne, al più puro e genuino patriottismo e alla più legittima difesa dei propri diritti, senza che per questo il moto irredentista che si tenta di appiccicarvisi, sia ragionevole e buono.

Sarebbe assurdo far finta di non accorgersi di questo moto. Il peggiore partito che gli uomini d'ordine possano prendere, è quello di sopprimere che le questioni si sopprimano non discorrendone essi e lasciando discorrere gli altri, senza mai ribattere le loro accuse. Le situazioni difficili non si vincono mai colla simulazione o con l'indifferenza; conviene invece, non tanto per disarmare gli avversari quanto per impedire che gli amici si svinino, affrontarle, metterle bene in chiaro, ed esporre intorno ad esse pubblicamente tutto intero il proprio pensiero. Diciamo dunque a proposito delle agitazioni irredentiste.

È fuori di dubbio che l'Austria ha dato prova di ben poca avvedutezza suscitando i conflitti dell'Istria e provocando il risentimento vivo di quelli ch'essa ha il diritto di chiamare suoi sudditi. Ma da questo a supporre che possa convenire a noi o al nostro Governo d'intervenire in qualsiasi modo nei fatti dell'Istria, c'è un abisso. Qualunque agitazione diretta in questo senso, quale che sia il nome che prenda — le frasi rimbombanti che adopri, oltrechè inconcludente e umiliante, manca di patriottismo.

È evidente che un intervento diretto o indiretto dell'Italia nei moti dell'Istria non può avere altro effetto da quello in fuori di rendere più difficile agli istriani d'ottenere quello che giustamente, secondo le leggi austriache reclamano. Lasciati a se stessi, essi possono raccogliere adesioni e simpatie fra le popolazioni dell'impero, ciascuna delle quali tiene alla propria lingua e la difende. Anche nelle altre sere austriache si troverà chi, per la comune pace, metterà un freno alle irragionevoli pretese degli sloveni e degli slavi. Ma se il movimento assumesse, come accenna di voler fare per agitazioni o manifestazioni del Regno, carattere di moto irredentista italiano, tutte le frazioni dell'impero si coalizzerebbero per soffocare le aspirazioni legittime degli italiani. Quello che si fa qui, nei nostri confini, è a tutto danno non a vantaggio dell'Istria e della causa per la quale combatte. Bisogna essere fanciulli o ipocriti per non intenderlo o per negarlo.

Ma ciò non è tutto.

Gli irredentisti si danno da sé medesimi il brevetto di patrioti puri; anzi, a sentirli, non vi sono più che loro in Italia che amino la patria. Gli altri tutti sono poco meno che codardi e traditori perciò tollerano una situazione di fatto, consacrata e consentita dai trattati. Però sarà bene intendersi anche su questo punto, e mettere in evidenza in faccia al popolo che questi signori declamatori che raccolgono così facili applausi invocando i nomisicri di Trento e di Trieste, pretendono nientemeno che l'Italia si cimenti ad una guerra, nella quale avrebbe contro di sé l'Austria e la Germania riunite insieme ai suoi danni.

Quando scadrà la Triplice Alleanza, noi italiani potremo benissimo, se così ci talents staccare. E forse potrebbe diventare opportuno il farlo dal momento che il senso politico del paese è talmente ottuso, che quel patto di pace genera le più implacabili discordie che traggono alimenti da dissensi anche di uomini, a parte questo moderatissimo. Ma giova pensare che quando avremo buttato via, se pur lo faremo, la Triplice tal quale come in un altro momento

storico buttammo via il trattato di commercio con la Francia, non per questo impiediremo all'Austria ed alla Germania di restare esse unite, e di garantirsi i loro rispettivi territori. È utile rammentarsi che il trattato d'alleanza fra le due potenze nordiche fu concluso assai prima della Lega a cui noi pure partecipammo.

Fu la Germania che lo volle anche più dell'Austria, e non sarebbe certo la Germania che si staccerebbe dall'Austria proprio il giorno in cui noi voltassimo le spalle anche a lei. Le agitazioni irredentiste sono platoniche, si risolvono in declamazioni vacue e perciò ignobili e niente affatto eroiche; se pretendono d'essere pratiche, costituiscono la preparazione di un serio pericolo per la patria nostra.

Anche quelli che al pari di noi credono, e lo scrivemmo recentemente, che nessuna nazione sarebbe in grado di provocarci e di schiacciarsi impunemente; anche quelli che sostengono che l'Italia, se fosse mai attaccata, troverebbe in sé l'energia morale di difendersi e di vincere, possono senza rossore né umiliazione confessare che sarebbe molto diverso il caso, qualora fossimo noi i provocatori della guerra, e ci avviassimo per una via che metterebbe contro di noi due nazioni invece d'una.

Ma si dirà: se non ci fosse la Triplice Alleanza, si potrebbe stipulare una nuova lega con Francia e Russia, e tentare brillantemente l'impresa contro l'Austria e la Germania. Or questo, chi ben guardi, si chiama non discorrere di politica, ma sognare ad occhi aperti. La politica si svolge a periodi determinati e secondo le idee che in quel momento prevalgono nel dominio pubblico. Presentemente tutta l'Europa è in un periodo di pace, e l'idea che dappertutto prevale è che si deve fare ogni sforzo per evitare la guerra. Il solo popolo irrequieto in Europa è il nostro, e la nostra irrequietudine così poco in armonia con le nostre condizioni economiche e finanziarie, ci fa prendere in uggia anche da quelli che ci sono maggiormente amici.

Non v'è paese dove siamo più biasimati che l'Inghilterra, perchè ripugna al senso pratico inglese di vedere che, malgrado i nostri disastri, non sappiamo star tranquilli dieci anni di seguito.

La Francia sta dando al mondo stupefatto lo spettacolo della più ponderata rassegnazione alla perdita dell'Alsazia-Lorena; e non è certamente adesso che la Russia abbandonerà d'un tratto la politica che indusse lo czar Alessandro a tollerare in pace tutte le provocazioni del piccolo principato bulgaro.

Qualunque tentativo fatto da noi per suscitare il grande e temuto guerrone europeo ci farebbe mettere all'indice di tutte le nazioni civili d'Europa.

Prima ancora che fossimo arrivati a gettare le basi della nuova e sognata lega, ci tireremmo addosso una guerra, che dovremmo combattere, non solo senza alleanze, ma senza simpatie. Al primo passo della politica nuova e irredentista, si riprodurrebbe il fenomeno già accaduto una volta. Ai primi accenni dei nostri diplomatici a Parigi o a Pietroburgo, la cancelleria di Vienna ne sarebbe subito informata come lo fu da Gortschakoff, allorché un ambasciatore nostro, gli fu cenno di accordi possibili e desiderabili, in vista di una duplice azione contro l'Austria.

Alla Russia, sin dove può, preme più di vivere in pace con la sua vicina che di secondare le nostre mire sul Trentino e sull'Istria, che preferrebbe piuttosto slaccia che italiani. Resteremmo soli, isolati, antipatici all'universo mondo.

△

I signori irredentisti non si degnano di considerare, di ponderare questa eventualità inesorabile della politica. A loro basta fare dei discorsi e del chiasso, e mostrarsi casi soli custodi della fiaccola viva del patriottismo; ma il popolo italiano deve tenere gli occhi aperti, e non lasciarsi ottenere la mente da declamazioni vacue. Deve intendere e proclamare ad alta voce che la patria, nei giorni che corrono, ha soprattutto mestieri di pace in casa e fuori e che la sua fierezza deve indurlo non a sognare acquisti per ora impossibili, ma a medicare anzi tutto le piaghe che ne rendono la vista compassionevole e diminuiscono il rispetto degli altri per lei.

Mentre tutte indistintamente le nazioni d'Europa evitano con ogni studio le complicazioni coi vicini, mentre a una voce sola si commemorano il Czar defunto solo perchè fu un campione di pace, mentre il potente monarca alemanno invia tratto tratto parole di amicizia alla Francia, sarebbe assolutamente da insensati e da pazzi fare noi soli una politica che condurrebbe inevitabilmente e in pochi mesi alla guerra! È che guerra è in che modo per noi! Il popolo italiano deve dunque trovare in sé l'energia morale di condannare a faccia aperta le agitazioni irredentiste, e di dire sul viso a coloro che

Questo articolo era stato composto per l'ultimo numero, ma per sovrabbondanza di materia fummo costretti di rimandare la pubblicazione all'odierno. N. d. Red.

le promuovono, che il vero e genuino patriottismo non ista dalla parte di quelli che caprebbero a cuor leggero la patria a più aspri cimenti, ma dalla parte degli altri, che sanno pazientare, e aspettare e prepararsi saviamente le occasioni immaneabili per compiere i destini d'Italia.

### Violenze barbariche

Si scrivono da Zadar (Zara, in data 24 corrente:

Il cav. Giuseppe Perić, i. r. ispettore scolastico provinciale, uno dei più stimati e più pacifici cittadini di questa città, ebbe a subire di questi giorni una serie d'indignue violenze da parte degli organi comunali, col pretesto dell'installazione della luce elettrica.

Il cav. Perić possiede una casa, vicino ai Cinque Pozzi, con attiguo giardino. Profittando di un suo diritto sacrosanto, egli fu il solo cittadino che si sia opposto ad un deturpamento della propria casa e del proprio giardino a scopi dei lavori d'installazione della malaugurata luce elettrica.

Da ciò un conflitto fra lui e il Comune. E, a quest'ora, il Comune procurò a quel cittadino onesto, che «osò» opporsi agli agenti comunali, tante amarezze, da abbreviarli di qualche anno la vita.

Tutto ciò è indecoroso, tutto ciò è vandalico, non ammissibile in uno stato retto da norme giuste e libere.

Contro il primo tentativo di deturpamento della sua casa, il cav. Perić mosse querela per turbativa di possesso contro il Comune. Ma, quantochè questa autorità godesse la più larga immunità, la querela venne talmente trascurata, che gli organi dell'impresa elettrica, a malgrado delle più vive proteste personali del danneggiato, poterono continuare placidamente l'opera loro. E, per tema che il danneggiato potesse opporre violenza a violenza, gli operai suddetti venivano scortati ed assistiti al lavoro da guardie municipali.

— Se non Le comoda — disse sdegnosamente una guardia municipale al danneggiato — si rivolga al Comune!

A quest'ora la casa e il giardino del cav. Perić sono acconciamente deturpati, senza che il danneggiato sappia a quale santo rivolgersi. Costo assolutamente fu torto a chi se ne rende colpevole, ma più ancora alle autorità superiori che lo permettono.

Intanto, in causa promossa dal Perić contro il Comune per turbativa di possesso pendente tuttora, con poca edificazione del danneggiato, essendo noto che simili cause in Dalmazia, durano mesi ed anni. Forse il cav. Perić vincerà la causa. Ma che l'indignità delle amarezze subite finora per cattiveria palese del Comune?

Ciò che mai più si potrà indennizzare è il deturpamento scandaloso della città e il deturpamento giudaico di Vienna non risparmiò né le palazzine private, né i monumenti storici, né le chiese. Venne deturpata la celebre torre del Bo, vennero deturpati quei due gioielli monumentali che sono la chiesa cattedrale e la chiesa di San Grisogono. — Vergogna!

Nel mezzo delle piazze sorgono brutte colonne abinate, che sembrano forche. Sprangano di ferro, molto antiestetiche, attraversano le vie. Un simile scempio non ho veduto in nessuna città al mondo, e ne visita parecchie. Si capisce che l'impresa assuntoria dei lavori s'infischia di Zara, dei zarini e del decoro della città. Si capisce eziandio che il Trigari s'è dato alla mercé della suddetta impresa. A quale scopo? Lo sa Iddio! Ma se anche venne dall'impresa corbellato, egli non può sfuggire perciò alla pubblica indignazione. Anche la mancanza di previggenza e di energia amministrativa in un podestà è strafar, ossia punibile.

S'erge, fuori città, il fumaiuolo della luce elettrica, alto, diritto, rigido. Domandi il cav. Trigari ad un mulo zarino che cosa è quel fumaiuolo, e ne avrà una risposta che farebbe arrossire perfino una femmina... di trascurata educazione.

Il «Narodni List» — occorre il dirlo? — serba un sepolcrale silenzio su tutto quello che fa il comune di Zara ed il podestà Trigari. E perchè? Ve lo dirò forse in una prossima mia.

Micarrings.

### Informazioni e Note

Colla fine del corrente mese ad una grandissima parte dei nostri abbonati scade il prezzo d'associazione. Raccomandiamo loro caldamente a voler rinnovarlo quanto prima per venturo anno. Coloro poi che si trovano in arretrato colla nostra Amministrazione — e di questi ce ne sono parecchi — procurino di mettersi tosto in corrente, onde non crearsi imbarazzi finanziari nel momento in cui do-

biamo sostenere un'accanita lotta contro nemici palesi ed occulti.

Chi riceve un giornale e segue il suo indirizzo non deve mancare di appoggiarlo almeno col tenue prezzo d'associazione.

**Lieta novella.** Ieri da Bar (Antivari) ci pervenne il seguente dispaccio:

«Col principio dell'anno novello monsignor Milinović pontificerà qui solennemente per la prima volta in lingua veteroslovenica.»

**Don St. Borio,** canonico-decano della cattedrale di Makarska (Dalmazia) è morto nell'omonima città il 18 corr nell'età di 88 anni. Il defunto, che oltre ad essere stato un esemplare sacerdote era anche un fervente patriota, viene compianto da tutta la cittadinanza di Makarska e dall'intero Primorje. Il 20 corr gli furono fatti solenni funerali. La salma, dietro espresso desiderio del defunto, verrà trasportata nel villaggio nativo dell'estinto, a Podgora.

**Un discorso dello czar.** Lo scorso sabato S. M. lo Czar tenne il seguente discorso, in seno al comitato per la costruzione della ferrovia siberiana: «Signori, l'inizio dei lavori per una ferrovia che attraversa tutta la Siberia, appartiene alle gesta più gloriose del mio indimenticabile genitore. Quest'impresa, eminentemente pacifica e civile, lo ha condotto a termine non solo perchè sia mio dovere di compierla, ma altresì per esserne il compimento, del quale l'amato mio padre mi ha trasmesso l'incarico, desiderio ardentissimo del mio cuore.»

Secondo un rapporto ufficiale la lunghezza della ferrovia siberiana già compiuta importa 1518 verste, circa un quarto della lunghezza totale.

**Tra la Francia e la Russia.** Lo scorso martedì il presidente Perier, circondato dal presidente del consiglio Dupuy e dalle case civile e militare, ricevette all'Eliseo il generale Tcherkoff, ambasciatore straordinario dello czar, che gli consegnò le lettere notificanti l'assunzione al trono dello czar Nicolò. Fu battaglione di fanteria rendeva gli onori militari. Il generale Tcherkoff esprime quanto lo czar restò commosso per le prove di simpatia della Francia verso la memoria di suo padre e presentò a Perier i suoi caldissimi ringraziamenti personali. Il presidente rispose dicendo che la Francia fa ardenti voti per lo czar Nicolò. Poi Perier, Dupuy e Tcherkoff si intrattenero una ventina di minuti in particolare colloquio.

**Zola sarebbe d'origine dalmata.** Scrive il «Corriere del Mattino» di Milano che Zola, durante il suo soggiorno a Venezia, pregò un noto erudito veneziano di ricercare nei regi archivi le origini precise della sua famiglia. Le ricerche furono fatte e con esito fortunato. Si è infatti potuto ascertinare che la famiglia Zola è dalmata, di Zadar Zara, dove crebbe, si moltiplicò e relativamente arricchì. Il casato però era un po' diverso dell'attuale, perchè scritto con due elle — Zolla, dunque, e non Zola.

Il nonno del romanziere, Carlo Zolla, e un suo fratello, abbandonarono Zara per entrare coi battaglioni dalmati, al servizio della Repubblica di Venezia. Caduta la Repubblica, essi preferirono rimanere tra le lagune anzichè rimpatriare. Durante il governo italiano, Carlo Zolla copriva la carica del capitano del genio e suo fratello di capitano dell'armata. Accasatosi con una Bondioli, Carlo Zolla ottenne due figli: Carlo, padre di Emilio e Marco. Nell'archivio della chiesa di S. M. del Giglio, si rinvenne la fede di morte del nonno del romanziere, deposta in quella parrocchia, in una casetta che ancora esiste dal 1810. Il figlio di lui, Carlo, come tutti sanno, emigrò poi nel 1819 o 1820 in Francia, dove perdè una elle del cognome, e nel 1840 diè vita all'autore di *Lourdes*, e, fra un anno, di *Rome*. Nessuna meraviglia dunque se domani, allorchè riceverà ufficialmente tali notizie, Emilio Zola rimettesse un'altra volta in onore la elle smarrita dal padre suo.

**Lo Czar e gli studenti.** In occasione della salita al trono di Nicolò II, cinque studenti dell'università di Mosca si erano rifiutati di prestare il solito giuramento di fedeltà al nuovo czar. Con tale rifiuto i cinque rivoltesi tentarono di fare scoppia, ma Nicolò II intervenne in modo da mandare a monte il loro piano. A domanda del ministero dell'interno, in qual modo si dovettero punire i cinque studenti che si erano rifiutati di prestare il giuramento, lo czar rispose di mandarli, a spese dello stato, alla frontiera, affinchè si cercassero un'altra patria, poiché si rifiutano di essere sudditi russi.

La risoluzione presa dallo czar fece ai cinque studenti l'effetto di una doccia fredda; essi si dichiararono pentiti del loro rifiuto e pregarono ed ottennero di prestare il giuramento di fedeltà.

**Dimostrazioni contro l'ambasciata austriaca di Roma.** La scorsa domenica una grande folla di popolo si mise a fischiare dinanzi l'ambasciata austriaca di Roma.

Roma. In seguito a ciò venne raddoppiato il numero di guardie incaricate della sorveglianza dell'ambasciata stessa.

**Lutto giornalistico.** La prima pagina dei giornali russi apparisce tuttora listata di nero; si dice che essi continueranno a comparire abbrunati finchè sia scorso un intero anno, dalla morte di Alessandro III.

**Il nuovo prestito russo.** — Un telegramma da Pietroburgo, d. d. 20 corr. dava le notizie definitive sull'esito della sottoscrizione al nuovo prestito russo. A Parigi il prestito è stato coperto 30 volte e 60 volte in tutta la Francia: a Berlino è stato coperto 10 volte. La stampa russa si mostra entusiasta di questi risultati e osserva che il credito della Russia è arrivato ora ad altezze non mai raggiunte.

**Una ferrovia locale Cattaro-Metkovic.** La «Presse» di Vienna annuncia che all'avvocato dott. Krokvič di Cattaro fu impartita la concessione d'imprendere i lavori tecnici preliminari per una ferrovia locale a scartamento ridotto fra Kotor (Cattaro) e Metkovic, che attraverserebbe la valle di Latorina e si congiungerebbe alla ferrovia di stato bosno-erzegovese.

**La città di Jaffa quasi distrutta.** Telegramma da Gerusalemme al N. W. Tagliatti che in seguito ad interrotte piogge torrenziali, Jaffa, la biblica città degli arabi, congiunta con ferrovia a Gerusalemme, fu distrutta quasi del tutto in questi ultimi giorni. Dolevi case crollarono e non sono che un mucchio di macerie; più di cinquanta stanno per crollare e sono rese inabitabili. Parecchi abitanti trovarono la morte nelle onde impetenti.

**Un cavo sottomarino fra Pola e Zara.** Il «Freundenblatt» di Vienna apprende che nelle scorse settimane furono ultimati i lavori per l'immersione di un cavo sottomarino fra Pola e Zara. Così, grazie alla congiunzione stabilita l'anno scorso fra Trieste e Pola, Zara viene ad essere posta in congiunzione telegrafica diretta con Trieste e il servizio dell'interno con la Dalmazia è sottratto ai pericoli d'interruzione delle linee terrestri. La nuova linea sarà aperta fra breve al pubblico.

**Il miglioramento degli stipendi per gli impiegati.** Il 10 corr. alla Camera dei deputati in Vienna, il dep. giovane edo dott. Patai presentò una proposta di urgenza per la concessione di un'aggiunta di euro 200 fiorini annui agli impiegati dell'8a fino alla 11a classe di rango. Motivando la sua proposta il dott. Patai disse: «È un vero miracolo se gli impiegati possono vivere nelle attuali loro terribilissime condizioni, senza ingolfarsi in debiti e senza preoccupare negli abissi che i gravi disastri finanziari sorgono aprire.»

Messa a voti, la proposta d'urgenza venne respinta.

**La circolazione postale dei giornali esteri.** Nella seduta serale del 10 corr. il giovane edo Kramer presentò alla Camera dei deputati in Vienna una proposta d'urgenza, tendente a togliere al ministero il diritto di proibire la circolazione postale di giornali esteri. Motivando la sua proposta egli citò il caso di parecchi giornali in quali fu tolta la circolazione postale per alcuni articoli nei quali non dicevano che inoppugnabili verità.

La proposta d'urgenza fu respinta.

**La questione dei giurati in Istria.** La «Presse» di Vienna scrive:

«Parecchi giornali di Vienna hanno annunciato sulla fede dell'Istria di Parenzo che il ministro della giustizia ha ordinato che d'ora innanzi non si chiamino a fungere l'ufficio di giurati in Istria se non quelle persone, che conoscono oltre alla lingua italiana anche la slovena, oppure soltanto la seconda. Da informazioni attinte da noi ad ottima fonte, risulta che la notizia non corrisponde alla verità. Il ministero della giustizia ha richiamato l'attenzione del presidente del tribunale d'appello di Trieste sull'opportunità di formare le liste dei giurati — informandosi anche allo spirito della legge 23 maggio 1873, § 2 — non quelle persone, che conoscono le varie lingue del paese, nel caso concreto, l'italiana e la croato-slovena. Se poi non fosse possibile di trovare tante persone, che sieno in queste condizioni, quante sono necessarie e si dovesse ricorrere a persone che conoscono un'unica lingua, il ministro osservò non doversi escludere sistematicamente e del tutto le persone che non conoscono se non la lingua croato-slovena.»

Ecco per qual motivo i giornali italiani fecero tanto chiasso!

PREZZI D'ABBONAMENTO al «Pensiero Slavo»

per la monarchia austro-ungarica: Anno . . . . . 2. 8. Semestre . . . . . 2. 4. PER L'ESTERO: Anno franchi 20 — Semestre L. 10.

### Cronaca della Città

**155° sequestro.** L'ultimo numero del nostro giornale ci venne colpito da sequestro. E perchè? Per aver semplicemente constatato che al nostro Direttore veniva negata la licenza per l'apertura d'una libreria in questa città nel mentre la si accordava ad un tedesco.

Avuto riguardo ai continui e punto giustificati sequestri che ci colpiscono come il fulmine a ciel sereno, noi del «Pensiero Slavo» possiamo affermare che la nostra coscienza non è lorde che di sequestri. In sei anni e tre mesi noi ne abbiamo delle balie a dirittura — per usare la frase d'un nostro collega locale — e se fossero merci che trovino spaccio potremmo aprir subito bottega. I barbieri romani mettevano per insegna delle bottiglie: *Qui si castrano meravigliosamente i putti*; nel botteghino di sequestri del «Pensiero Slavo» invece si potrebbe mettere questa insegna: *Qui si vendono dei putti già castrati meravigliosamente dal fisco.*

Notiamo per incidenza che il decreto dell'ultimo sequestro ci pervenne 6 ore dopo d'aver mandato alla censura il giornale; laddove per lo innanzi l'ordine aperto ci capitava alla più lunga 2 ore dopo la consegna.

Non c'è che dire i signori censori vogliono fare il comodaccio loro.

**La sezione della Società del S. Cirillo e Metodjo a Grotta presso Trieste** s'appresta a festeggiare la notte di S. Silvestro con un svariato programma nei locali della società di consumo e di mutui prestati a Rojano. Principia alle ore 8 1/2. Ingresso per ogni persona s. 20; poltroncine s. 20. Il netto ricavato andrà a beneficio del nuovo giardino infantile sloveno che verrà istituito nella via Belvedere.

Raccomandiamo a tutti i confratelli slavi di Trieste e suoi dintorni di accorrere numerosi alla patriottica festa.

**Principessa di passaggio.** Lo scorso lunedì col piroscalo del Lloyd, *Thetis*, giunsero qui, provenienti da Kotor (Cattaro), le principesse Elena ed Anna del Montenegro, accompagnate dall'aiutante Petrovic, da una dama di compagnia, da un maggiordomo e da una cameriera. Allo sbarco erano attese da due carrozze con servi in livrea; non vi fu ricevimento ufficiale essendochè viaggiavano in istrettissimo incognito. Le principesse ed il seguito vestivano a stretto lutto, per la morte dello czar. Le principesse montenegrine sono due grazie fanciulle, elegantissime — parlano perfettamente parecchie lingue, fra le quali anche l'italiano. Le principesse sono partite la sera dello stesso giorno, col celer delle 8, per Nizza, ove passeranno la maggior parte dell'inverno.

**A proposito di canzonette e di letterati Triestini** di cui ci siamo occupati nel penultimo numero del nostro giornale scrive il locale «Mattino» del 10 corr.:

«Ogni anno, quando capita la stagione, i caldarrostri piantano i loro fornelli alle cantonate delle solite strade, e il Circolo Artistico manda in giro le solite poesie ai noti ed ignoti musicisti, acciò ne facciano fuori la canzonetta popolare.»

«Come i marroni non son sempre buoni, così anche le poesie variano di gusto e di sapore. Auzi, per esser giusto verso i marroni, le canzonette popolari che si seguono essi rassomigliano già da parecchi anni, sono di sapore scipito, o spesso detestabile addirittura.»

«Quest'anno le poesie proposte per la musicazione sono, come direbbero i tedeschi, al disotto del *Pinsch*.»

«Per poco che la musica si attenga al gusto del testo, avremo quanto prima delle canzonette degne, un po' di Beozia e un po' di Crosada.»

«Io non so, già che si ai è messi su questa via, perchè non si vada sino in fondo.»

«Che cosa costerebbe bandire p. e. delle gare di *mosa* col relativo corredo d'esclamazioni ed interiezioni da taverna? Un manifesto, oppure delle circolari a stampa. Ed ecco che potremmo assistere, nelle eleganti e dotate sale di qualche sodalizio, ad uno spettacolo nuovo: delle partite rabbiose, ai cinque segni, giocate con tutto impegno, vale a dire con voce sempre più rauca, intorno a un doppio da via da via stio!»

«Son persuaso che questo genere di sport entrerebbe nei gusti dei rispettivi circoli aristocratici e borghesi, e dopo — chi sa? Dopo forse i circoli democratici prenderanno in ricambio gli usi e costumi dimessi dagli altri. I nostri buoni signori si dedicheranno ai concerti di musica classica, all'opera seria, al *Lawa Tassis*, e col *polsone* adocchieranno galantemente sul Corso le belle sessolotte adorne di cappellino, di

manicotto e... crepi l'avarizia, anche di *boa*! «Lasciamo stare le canzonette e parliamo invece dei letterati.»

«Qui a Trieste, com'è noto, vi sono molti letterati.»

«Ciascuno che abbia letto un volume di versi, s'immagina già d'esser diventato poeta, e qualchevolta dà alle stampe degli orrori da far arrossire un moro.»

«Viceversa poi c'è la stampa, qualche volta ignorante, sempre compiacente, che porta tutto e tutti alle stelle, così che, stando alle opinioni di certi giornali, Trieste sarebbe addirittura un semenzaio di poeti e di letterati.»

«E poi non bisogna dimenticare il *Club di mutuo incensamento*, i cui membri, come già si capisce dal nome del club, s'incensano a vicenda tutte le volte che danno alla luce qualche cosa. Il pubblico che non conosce i segreti del retroscena, resta pigliato all'amo, e finisce per credere che sul serio qui da noi vi siano dei poeti e dei letterati di fama almeno... europea.»

«In simili condizioni, quando furono presentati i lavori per il concorso al premio municipale, si sarebbe dovuto aspettarsi la apparizione d'una *pleiade*, e fors'anche di due *pleiadi* d'illustri letterati triestini, e uno scoppio d'ammirazione da parte del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.»

«Invece — oh, delusione! — la sentenza del suddetto R. Istituto Veneto suonò sarcastico, stridente; la maggior parte dei lavori presentati al concorso, disse il R. Istituto, non corrisponde già dal lato della lingua, perchè cozza contro l'ortografia, la grammatica e la logica.»

«Roba insomma che non è o non dovrebbe essere tollerata neppure nel IV corso d'una qualunque Scuola media. E con tale grazia di Dio si aveva il *loupe* di concorrere al premio municipale!...»

«Un collega meridiano s'è mostrato profondamente impressionato dalla cruda sentenza del R. Istituto Veneto, in fondo a cui sta il nome rispettato di Antonio Fogazzaro.»

«Esso proclama che non basta proclamarsi milite della patria.»

«Ed ha ragione da vendere. «Infatti, non saprei immaginare più buffa affermazione di quella che di notte e in ogni dove ci rompe le orecchie ed altre cose ancora, in forma di ritornello di una canzonetta popolare (maledette le canzonette!»

Ne la patria  
E di Rossetti  
No se parla che italian!

«Quell'K del secondo verso ci sta proprio come un pugno sull'occhio: ma la cantano così, e non so che farci.»

«Però la questione capitale risiede nella buffoneria di dire: «no se parla che italian». Italian han coraggio di chiamare quella roba che si parla, e, peggio ancora, che si scrive a Trieste!»

«Domandatelo a Fogazzaro. Anzi senza che glielo domandate, Fogazzaro v'ha già detto chiaro e tondo la sua opinione.»

«Il collega meridiano osserva dolosamente che tra i concorrenti colpiti dalla condanna sanguinosa del più menzionato Istituto Veneto c'è qualche maestro delle nostre scuole, e di fronte a questo fatto si domanda se le nostre scuole sieno ordinate in tal guisa da seminare nei nostri figli semi linguistici vitali, atti a corroborare la coscienza della loro italianità.»

«Hum... Affari stracchi! Questo intanto è fuor d'ogni dubbio, che ciò che non si sa non si può insegnare. Per conseguenza, se messer X, o messer Y, in un concorso serio ha riportato p. e. dal giudice competentissimo Fogazzaro una nota sfavorevole, è certo che colui non potrà essere un buon maestro di lingua italiana.»

«Come correggere agli scolari degli sbagli d'ortografia, di grammatica e di logica, quando non si conosce né la grammatica, né la logica, né l'ortografia?»

«Il collega meridiano vorrebbe rimediare a questa piaga: ma ho paura che con tutti i suoi disinfettanti e i suoi impiastri non farà nulla.»

«Ci vuol altro che acido fenico!...»

### Corrispondenza aperta.

Un tedesco. — Qui: Alla vostra lettera risponderemo nel venturo numero.

Judavajua Herderová knihara u Friburga (u Brinzavi). — B. Herder, Bet I, Wellzeile 83. — Uprav sada izdala i mode se dobili preko svih knjizara: Mala Biblička Poviest staroga i novoga zavjeta sa nize razrede katoličkih učenja. Sa 46 alika. Njemacki napisao Dr. F. J. Knoll. Pohrvatio Svoj: Vladimir Bakotic. Dovolom Prevoj, 1 Prop. Spjeljskog Blak. Ordinarijata. 12. (38 str.) 30 avt.; vezano u susimaku za 26 nvd. a. v.

NOTIZIE IN FASCIO

22 Dicembre: Il capitano francese Dreyfus, che consegnò alla Germania un documento permettendogli di intraprendere una guerra contro la Francia...

23 Dicembre: Il conte Ignatiev, ambasciatore straordinario dello Zar, incaricato di partecipare al sovano d'Italia l'avvenimento al trono di Nicolò II...

24 Dicembre: Un giornale di Budapest pretende sapere che, alla caduta di Wekerle, sia congiunto il ritiro del conte Kalnoky...

25 Dicembre: Il conte Suvlov, ambasciatore russo a Berlino, venne nominato governatore di Varsavia e comandante delle truppe del distretto militare di Varsavia.

26 Dicembre: Il deputato Pernosterfer, parlando al senato in un comizio operaio, dichiarò che la Germania è alla vigilia di grandi avvenimenti...

27 Dicembre: Il capitano provinciale del Goriziano, dopo l'ufficio divino aperse a Gorizia con le solite formalità la sessione dietale...

28 Dicembre: Al bauchetto offerto a Parigi al generale russo Tschertkoff il presidente dei ministri Dupuy portò un brindisi allo czar...

Novi urednik „Hrvatske“

Citiamo in „Agrarier Zeitung“ da un nuovo godimon preziosi ureditari: „Hrvatske“ gosp. Fran Foinogović...

Buducnost hrvatskoga naroda

Velebani gosp. Dr. M. Amruš govore prvo put kao čini stranke prava u hrvatskom saboru...

Govor Dr. Amruša bio je od početka do koece nadahnut opozicionalnim duhom, bio je slobodoman...

Nego što je Dr. Amruš rekao, to nije njegovo subjektivno mnijenje. On je izričito ponovio ono, što je gosp. Foinogović rekao u Sisku i nadalje...

Na ovom svojom izjavom Dr. Amruš izrekao je svoje vjerovanje i sada mu stranka prava može reći „Ignatus es intratus“...

Kaznimupno se dobro automomizam ne izključuje svaki savez s Ugarskom...

Ali uz neke uvjete, koje je činak stavljao kao conditio sine qua non, da je Hrvatska, oltzirom na zajednicu prošlost, u zajedničkom interesu...

Gosp. Dr. Frank se je u svom prvom članskom govoru ogledao kako su s nama Sloveni, Talijani i Mađjari...

U hrvatskoj zajednici i u hrvatskoj državi, otkada je naša dužnost autogoga toga natmora...

U Rusiji ima onih, koji pozivaju naša pitanja i ona onih, koji ih ne poznaju...

Tako je svaki pok. Pavlinović, koji je bio nešto drugiji Hrvat od Gosp. Dr. Franka...

„Austrijska Srbija“? Polovica nastajom citamo u Spštskom „Ejedinstvu“ od 18. i 19. ruj.

Neki ljubrovački dopisnik piše u „Srpskom Glasu“: „Zaista bismo mi Srbi mogli većiim razlogom nego li izi-hrvati raditi o osnivanju jedne drage Srbije u Austriji...“

Kad Srbi iznašuju pretenziju enakotivih, kakove su one do sadašćakoga dopisnika, mi ih moramo pogoditi...

Pretenzija Austrijske Srbije jest u istini, jedina nova zapreka, koja se stavja spoznanju...

U hrvatskoj zajednici i u hrvatskoj državi, otkada je naša dužnost autogoga toga natmora, ali, ako je istina, a jest...

U hrvatskoj zajednici i u hrvatskoj državi, otkada je naša dužnost autogoga toga natmora, ali, ako je istina, a jest...

Pravom, kakovi ovo ne, ne mislim da radi dobro za hrvatsku stvar: postaje sukriovac, pače, ideja tako absurdnih, kao što je ona o austrijskoj Srbiji...

Poznam sve krivice Srba: Kad se je pritom klucen god 1879 osjeto prvi žolokom plod nesloge...

Ako tekko tko znađe umočiti pero izbrblja nešto, o čem je teško odmah reći da li je smišljeno...

Kad Srbi iznašuju pretenziju enakotivih, kakove su one do sadašćakoga dopisnika, mi ih moramo pogoditi...

Tipografija Pastori. Società di navigazione a vapore Ungaro-Croata in FIUME.

Il viaggio da Fiume è di 8 ore più breve di quello da Trieste. Linea colera: Fiume Zadar-Spalato-Trieste.

Linea postale: Fiume-Abbazia-Lovran-Moconde-Borsec-Cherso-Martinsica-Ossero-Lussalg... Fratelli Rismondo società di Navigazione a Vapore.

Filip Barbalić Sanvincenti (Istria) Drzi na prodaju izvrstna istrijskoga vina uz prikladne cieni. Filippo Barbalić Sanvincenti (Istria) Tiene grande deposito di eccellenti vini istriani.